

17 marzo – Giornata dell’Anniversario dell’Unità d’Italia

Fu allora, infatti, 150 anni or sono, che nel 1861 fu proclamato il Regno d’Italia. Per tali motivi il Consiglio dei Ministri ha istituito, su proposta del Sottosegretario di Stato con delega alla comunicazione e all’editoria, Paolo Peluffo, la “**Giornata dell’Anniversario dell’Unità d’Italia**”, quale festività civile – ai sensi dell’art. 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260, da celebrarsi il 17 marzo di ogni anno.

□

Il **valore simbolico** sta nel fatto che essa corrisponde al giorno in cui, nel 1861, fu proclamato il Regno d’Italia, sicché da una parte essa rappresenta un punto di **arrivo** nel percorso dell’unificazione nazionale, dall’altra, sta a significare ed ad esaltare il punto di **partenza** nel percorso che ha portato al completamento dell’unificazione della penisola italiana.

□□□□□□ **Torino, 17 marzo 1861: la proclamazione del Regno d’Italia**

«Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d’Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861».

Queste parole rappresentano il testo della legge n. 4671 del Regno di Sardegna. Pochi giorni dopo quel 17 marzo, lo stesso testo sarebbe diventato la legge n. 1 del Regno d'Italia. Era nato un Regno, era nato uno Stato unitario laddove, appena un paio d'anni prima, ve n'erano addirittura sette.

Il primo dato che emerge dall'analisi del testo è che il numerale che accompagna il nome del sovrano non viene modificato: è sempre [Vittorio Emanuele II](#), non I come avrebbe voluto larga parte dell'opinione pubblica patriottica. Il dato è significativo e tutt'altro che simbolico. "Vittorio Emanuele I" avrebbe sottolineato la specificità e la novità dell'Italia unita. "Vittorio Emanuele II", invece, significava implicitamente che il nuovo Stato era l'**allargamento territoriale del Regno di Sardegna** e delle sue istituzioni.

La reazione internazionale alla proclamazione del Regno fu repentina e, in alcuni casi, entusiastica. Il nuovo Stato venne riconosciuto, nel volgere di poche settimane, dai governi svizzero, britannico e statunitense. Questi guardavano infatti con favore alla creazione di uno Stato mediterraneo abbastanza popoloso (oltre 22 milioni di abitanti) che fosse in grado di dare **stabilità** all'intero continente, attraversato in quegli anni dalla lotta tra Francia e Austria per il controllo dell'Europa meridionale e dalla contrapposizione franco-britannica per il dominio delle rotte mediterranee.

Il **Regno d'Italia** era stato dunque "generato" da una decisione presa dal [Parlamento](#) riunito a Torino, nella sede di [Palazzo Carignano](#)

. I suoi rappresentanti erano stati eletti pochi mesi prima, nel gennaio dello stesso anno, e la loro provenienza già aveva attestato la realizzazione, *de facto*

, dell'Unità. Le elezioni si erano infatti tenute in tutte quelle regioni che, attraverso i plebisciti, nel corso dell'anno precedente avevano chiesto l'annessione al Regno sabauda.

In quel Parlamento una grande maggioranza degli eletti si riconosceva apertamente nelle posizioni politiche di [Camillo Benso di Cavour](#). E, infatti, fu proprio il conte piemontese a ricoprire, per primo, la carica di presidente del consiglio dei ministri del Regno d'Italia. In quell'esecutivo il conte ricopriva anche i dicasteri della Marina e, soprattutto, degli Esteri. Gli altri **ministri erano specchio dell'unità** appena dichiarata. Alla Giustizia un piemontese (Cassinis), all'Agricoltura un siciliano (Natoli), alla Guerra un emiliano (Fanti), alle Finanze un livornese (Bastogi) e ai Lavori pubblici un fiorentino

17 marzo

Scritto da Administrator

Domenica 17 Marzo 2013 10:50 - Ultimo aggiornamento Domenica 17 Marzo 2013 11:04

(Peruzzi), all'Istruzione un napoletano (De Sanctis).

Ma, improvvisamente, ad appena una decina di settimane dalla proclamazione dell'Unità, **Cavour**, il principale architetto dell'Unità, **moriva** a soli 51 anni nella sua residenza di famiglia, probabilmente stroncato dalla **malaria** (a dispetto delle tesi complottiste succedutesi nel tempo). Decine di **migliaia di persone** parteciparono ai suoi **funerali** in piazza San Carlo, a Torino. L'intero paese aveva perso, forse nel momento di maggior bisogno, uno **statista** le cui qualità sarebbero state rimpiante da molti.

Riportato da: La Nostra Storia

□□□□□□

□□□□□□□□□□□□□□ **Il destino del Sud dopo l'unità.**

□ **UNITA' D'ITALIA DICIAMO LA VERITÀ**

Secondo un altro studioso meridionale, **Pino Aprile**, [l'unificazione dell'Italia](#) si è compiuta

sulla pelle dei

m

eridionali

, che furono massacrati, rapinati e umiliati dall'

esercito piemontese

. Dopo l'impresa di Garibaldi il

Sud

fu

depredato

delle sue ricchezze, utilizzate per arricchire il nord, e cadde nello stato di

subalternità economica

in cui si trova ancora oggi. Aprile, nel suo recente libro "Terroni", ha accusato il

Nord

di aver

prosperato

dal 1861 a oggi proprio grazie a quella che fu una "

guerra coloniale

".

"In quegli anni alcuni Paesi europei prosperavano proprio grazie alle **colonie**, ovvero territori da cui si prendeva tutto ciò che aveva valore, trasformando le popolazioni in semplici consumatori: i piemontesi fecero proprio questo con il

Regno delle Due Sicilie

- ha spiegato lo scrittore -

Prima dell'unificazione non esisteva un divario economico tra Nord e Sud

, ma il

Piemonte

era vicino alla bancarotta, per questo fece una

[guerra coloniale](#)

e depredò il Meridione".

Aprile ha ricordato come [Napoli](#), **prima dell'unificazione**, fosse **la terza città d'Europa** per modernità, popolazione, cultura, e ha ricordato che in

Calabria

, per esempio, esistevano ricchi distretti minerari e siderurgici: "I piemontesi dicevano che avrebbero portato modernità e ricchezza ma i dati della Banca d'Italia dicono che al Sud non c'era più povertà che al Nord" ha spiegato Aprile, che ha sottolineato come, dopo l'unificazione, molte

industrie

nel Meridione furono soppresse,

migliaia di ribelli uccisi con la scusa della lotta al brigantaggio e milioni di persone costrette a emigrare

.

UNITA' D'ITALIA DICIAMO LA VERITÀ

AMO LA MIA PATRIA.

Ma non come è stata fatta da una ristretta cerchia d'intellettuali distanti dal popolo, combattuta da potenze straniere ai danni di un sud depredata e violentata

di Gianfredo Ruggiero

Nella prima metà dell'800 l'Italia centro settentrionale era divisa in una moltitudine di staterelli arretrati e in profondo ritardo sulla rivoluzione industriale che, partendo dall'Inghilterra, stava cambiando il volto dell'Europa.

Nel sud d'Italia la situazione era molto diversa. Il meridione, dopo essere stato faro di civiltà con la Magna Grecia prima e la Roma Imperiale poi, attraversò un periodo di decadenza causato dalle continue dominazioni straniere e le successive vessazioni dei vicerè spagnoli.

La rinascita del sud avvenne nel 1816 con la costituzione del Regno delle Due Sicilie, uno Stato italiano del tutto indipendente retto da sovrani italiani che riprese il cammino di modernizzazione e di progresso culturale avviato da Federico II, il più grande imperatore che l'Italia abbia mai avuto dai tempi di Roma.

Sotto la dinastia dei Borboni (a tutti gli effetti napoletani) fu avviata la riorganizzazione delle amministrazioni locali cui fu data ampia autonomia (antesignana del federalismo municipale con cui oggi si baloccano i leghisti), fu dato grande impulso all'industria sia metallurgica che cantieristica, all'agricoltura, alla pesca ed anche al turismo, segno di un diffuso benessere.

Le ferrovie, inventate nel 1820, ignote in Italia, fecero la loro prima apparizione a Napoli (1839). Nel 1837 arrivò il gas e nel 1852 il telegrafo elettrico.

La riforma agraria pose fine alle leggi feudali e permise di bonificare paludi e di incrementare l'agricoltura.

Grande impulso fu dato alla cultura, all'arte e alle scienze: il teatro San Carlo, primo al mondo, fu costruito in meno di un anno. In quegli anni sorsero il Museo archeologico, l'Orto Botanico, l'Osservatorio Astronomico, l'Osservatorio Sismologico Vesuviano, la Biblioteca Nazionale, l'Accademia delle Belle Arti, l'Accademia Militare la Nunziatella. Scuole pubbliche e conservatori musicali erano presenti in ogni città.

L'Università di Napoli, divenne al pari della Sorbona di Parigi, il più grande polo culturale dell'Europa.

Lo sviluppo industriale fu travolgente con 1 milione e 600 mila addetti contro il milione e 100 del resto d'Italia. I primi ponti in ferro in Italia, opere d'alta ingegneria, furono realizzati in quegli anni.

Le navi Mercantili del Regno delle Due Sicilie solcavano i mari di tutto il mondo e la sua modernissima flotta, costruita interamente nei cantieri navali meridionali, era seconda solo a quella Inglese. Nel 1860 contava oltre 9.000 bastimenti e nel 1818 era stata varata la prima nave a vapore italiana.

Le industrie tessili e metallurgiche si svilupparono in tutto il Regno (solo quella di Pietrarsa dava lavoro ad oltre mille operai a cui si aggiungevano i settemila dell'indotto).

Nel Regno delle Due Sicilie la disoccupazione era praticamente inesistente e così l'emigrazione (per tornare a questa situazione bisognerà attendere gli anni trenta del '900). Gli sportelli bancari, altro segno di sviluppo economico, erano diffusi in ogni paese. E' qui che videro la luce

i primi assegni.

La Sicilia, la Campania ed il basso Lazio erano ricchissimi di reperti archeologici etruschi, greci e romani che affiancati da musei e biblioteche diedero un impulso alla costruzione di alberghi e pensioni per accogliere i numerosissimi visitatori. Sorsero così le prime agenzie turistiche italiane.

Carlo III di Borbone fondò l'Accademia di Ercolano che diede l'avvio agli scavi archeologici di Pompei ed Ercolano. Oggi Pompei è una delle città più visitate al mondo.

La sanità non era da meno con oltre 9mila medici usciti dalle Università meridionali che operavano in ospedali e ospizi sparsi in tutto il territorio. Il Regno delle Due Sicilie poteva vantare la più bassa mortalità infantile d'Italia.

Le strade erano sicure e la mafia, che soprattutto oggi affligge il sud e non solo, non esisteva neppure come parola.

Dal punto di vista amministrativo il Regno del Sud godeva ottima salute, non a caso la Borsa di Parigi, allora la più grande al mondo, quotava il Regno al 120 per cento, ossia la più alta di tutti i Paesi.

Nella conferenza internazionale di Parigi nel 1856 fu assegnato al Regno delle Due Sicilie il premio di terzo paese del mondo, dopo Inghilterra e Francia, per lo sviluppo industriale.

Come mai allora Garibaldi con soli mille uomini riuscì ad abbattere un Regno così ben organizzato e sostenuto dal suo popolo?

Per dare risposta a questa domanda dobbiamo prima capire chi fece realmente L'Unità d'Italia.

A partire dai fratelli Bandiera, che sbarcati a Cosenza il 16 giugno 1844 per organizzare la sollevazione popolare furono invece accolti dai forconi dei contadini, tutti i tentativi di insurrezione popolare, dalla Repubblica romana del 1849 di Mazzini ai moti carbonari, ebbero risultati effimeri perché il popolo era del tutto assente e disinteressato (a parte qualche malessere che sfociava in deboli rivolte).

Al nord, dominato dagli austriaci, l'insofferenza era invece marcata, ma per motivi economici e non certo per idealismo patriottico.

Di Italia Unita si parlava solo nei ristretti circoli intellettuali liberali e nei palazzi della politica piemontese. Il minuscolo regno dei Savoia era infatti smanioso di allargare i suoi confini e di contare sullo scacchiere europeo.

La prima e unica guerra risorgimentale condotta in prima persona dai piemontesi contro l'Austria - comunque affiancati da regolari e volontari di altri stati italiani, tra i quali ben 16 mila napoletani guidati da Guglielmo Pepe – si trasformò in un disastro per le truppe sabaude.

La seconda guerra d'indipendenza che portò all'annessione della Lombardia fu vinta grazie all'apporto della Francia di Napoleone III che a Magenta il 4 giugno 1859 sconfisse gli austriaci costringendoli alla resa. Al generale francese Patrice De Mac Mahon, artefice della vittoria, a Magenta è stato – giustamente – dedicato un monumento.

La terza guerra per la conquista del Veneto fu vinta grazie agli accordi con la Prussia di Bismarck. La condotta delle truppe sabaude fu deludente e ancor di più quella della marina sonoramente battuta dagli austriaci nella battaglia di Lissa.

Anche la tanto mitizzata presa di Roma avvenne grazie agli stranieri e non certo per il valore dei soldati piemontesi. I bersaglieri del generale La Marmora poterono infatti attraversare trionfanti la Breccia di Porta Pia e sconfiggere i pochi soldati svizzeri posti a protezione del Papa solo perché seppero approfittare dei rovesci militari della Francia contro la Germania che costrinsero Napoleone III nel 1870 ritirare le sue truppe a difesa dello Stato Pontificio.

Le Guerre d'Indipendenza furono pertanto vinte più dall'abile diplomazia di Cavour che dal sangue italiano e, cosa ancor più deprimente, senza alcun coinvolgimento popolare. A parte le gloriose cinque giornate di Milano, fatto rimasto sostanzialmente isolato.

Riunito sotto la corona Sabauda quasi tutto il nord, i Savoia volsero lo sguardo al ricco e prospero Regno del Sud contro il quale attivarono, ancor una volta, la loro spregiudicata diplomazia per ottenere il sostegno dell'Inghilterra.

L'Inghilterra, che vedeva del Regno delle Due Sicilie un pericolosissimo concorrente marittimo, fu ben felice di assecondare le mire espansionistiche piemontesi.

Si attivarono soprattutto i circoli massonici inglesi, a cui erano affiliati i padri del risorgimento da Mazzini a Garibaldi e lo stesso Cavour, per fornire quegli enormi finanziamenti necessari per corrompere generali e ammiragli borbonici e spingerli al tradimento. Una cifra enorme fu stanziata a tal scopo da Albert Pike, Gran Maestro Venerabile della massoneria di Londra, e da Lord Palmerson Primo Ministro della Regina Vittoria.

Ma erano veramente mille i garibaldini? Certamente! Ma ogni giorno sbarcavano sulle coste siciliane migliaia di soldati piemontesi congedati il giorno prima e protetti dalla flotta Inglese dell'ammiraglio Mundy, a questi si unirono i soldati borbonici passati al nemico per denaro insieme ai loro generali Landi e Anguissola.

Da mille che erano i garibaldini divennero in pochissimi giorni oltre 20.000, una vera e propria armata d'invasione sotto mentite spoglie. Infatti non vi fu alcuna dichiarazione di guerra.

Il 13 febbraio 1861 cadeva la fortezza di Gaeta, ultimo baluardo borbonico. Per tre mesi, tanto durò l'assedio dell'isola, la città fu martoriata dai bombardamenti navali. Eroico fu Francesco II, il giovane Re napoletano, ed eroica fu la sua consorte Regina Sofia e l'intera popolazione che si strinse attorno ai loro sovrani nella strenua difesa della loro libertà.

Ignobile fu invece il comportamento del generale piemontese Cialdini che non esitò un istante a scagliare oltre 160 mila bombe per massacrare l'intera popolazione su ordine di Cavour.

Con la capitolazione di Gaeta finì il glorioso Regno delle Due Sicilie che aveva fatto dell'Italia meridionale uno Stato autonomo ed indipendente, prospero e moderno. E da quel giorno iniziò l'inesorabile declino del sud reso possibile dalla incapacità e disinteresse dello Stato unitario prima e post fascista poi.

Nel 1860 – e qui arriviamo al vero motivo che spinse lo statarello piemontese a inventarsi l'Unità d'Italia – il debito pubblico del Piemonte ammontava alla somma di oltre un miliardo di lire di allora, una voragine spaventosa che il piccolo Stato Sabauda con i suoi 4 milioni di abitanti mai e poi mai sarebbe riuscito a colmare per l'arretratezza della sua economia montana.

Nel 1861, quando avvenne l'unificazione del Nord con il sud, il Patrimonio aureo dell'Italia Unita era di 668 milioni di lire oro. Ebbene di questi ben 443 proveniva da Regno delle Due Sicilie e solo 8 alla Lombardia (il resto dagli altri stati annessi). Questa enorme massa di denaro proveniente dal sud permise di rimpinguare le disastrose casse del Regno di Savoia e a dare vigore alla sua asfittica economia.

Appena sbarcato in Sicilia il primo obiettivo di Garibaldi fu...la zecca di Palermo per impossessarsi dei 5 milioni di ducati in oro depositati.

Nei dieci anni successivi i piemontesi effettuarono un vera e propria opera di spogliazione. Svuotarono le casse comunali, quelle delle banche, saccheggiarono le Chiese e smontarono i macchinari delle fabbriche per rimontarli al nord. Agevolati in questo dai molti notabili meridionali subito accasati, per denaro e potere, alla corte del nuovo sovrano.

Nelle casse piemontesi finirono inoltre gli enormi proventi dalla vendita dei beni ecclesiastici confiscati e del demanio borbonico.

Lasciando per sempre il suo Regno Francesco II disse profeticamente: "il nord non lascerà ai meridionali nemmeno gli occhi per piangere".

Quello che il giovane Re napoletano non poteva prevedere era l'ondata repressiva, i massacri di contadini, la fucilazione dei renitenti alla leva, i villaggi bruciati, le brutali violenze con tanto di esposizione di teste mozzate ad opera della soldataglia piemontese che per dieci anni avrebbero martoriato il suo ex-Regno. Spiace evidenziarlo, ma a macchiarsi le mani di sangue innocente furono in gran parte i bersaglieri.

Alcuni giornali stranieri (la censura del governo al riguardo era rigorosa) pubblicarono delle cifre terrificanti nonostante fossero sottostimate: nel solo primo anno di occupazione vi furono 8.968 fucilati, 13.529 arrestati in gran parte deportati nei campi di concentramento e "rieducazione" al nord, 6 paesi dati alle fiamme, 12 chiese saccheggiate. Complessivamente si parla di un milione di contadini uccisi e decine di villaggi rasi al suolo. La chiusura per decreto di un numero imprecisato di scuole e di Chiese. (Vittorio Gleijeses: *La Storia di Napoli, Napoli 1981* – Isala Sales: *Leghisti e sudisti*, Laterza Editore 1993 – Antonio Ciano:

I Savoia ed il massacro del sud
, ed. Granmelo, Roma 1996).

Antonio Gramsci, nato in Sardegna ma originario di Gaeta, parlando della questione meridionale ebbe a dire "...*lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori compiacenti tentarono di infamare con il marchio di briganti*"

I briganti per l'appunto...tutti i figli maschi erano obbligati, pena la fucilazione, a prestare il servizio militare per sparare ai loro fratelli del sud. Per chi si rifiutava non restava altra via che quella dei monti, braccati con l'infamante etichetta di "briganti".

Tanta ignominia ai danni del sud ha provocato delle profonde ferite che ancora oggi stentato a rimarginarsi, alimentate in questo dalle posizioni di supponenza etnica e di antimeridionalismo del partito di Bossi.

Per tentare di unire veramente l'Italia, per superare i contrasti con la Chiesa e per sradicare il fenomeno mafioso bisognerà attendere l'avvento del Fascismo: il Concordato del '29 pose fine al contenzioso con la Chiesa di Roma, il grande programma di opere pubbliche e di bonifica diede lavoro ai giovani meridionali e la politica repressiva del Regime, con il Prefetto Mori, costrinse la mafia ad emigrare in America (per poi tornare al seguito delle truppe di liberazione).

17 marzo

Scritto da Administrator

Domenica 17 Marzo 2013 10:50 - Ultimo aggiornamento Domenica 17 Marzo 2013 11:04

Oggi festeggiamo il centocinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia (e non dell'unità d'Italia, come viene erroneamente detto, che avverrà solo dopo la Prima Guerra mondiale e con l'annessione di Fiume del '24).

Brindiamo pure, caro Presidente della Repubblica, ma non dimentichiamoci della Storia, se volgiamo guardare al futuro.

Nonostante tutto: Viva L'Italia, la nostra Patria!

Fonte: srs di **Gianfredo Ruggiero**, presidente del Circolo Culturale Excalibur – Varese; Posted on 9 aprile

Link: <http://excaliburitalia.wordpress.com/2011/04/09/215/> [PGT SocialWeb - Copyright © 2010 by pagit.eu](#)

L'emigrazione

L'emigrazione penalizzò soprattutto il Mezzogiorno

La storia dell'Unità è anche l'incremento della emigrazione massiccia. Da stagionale e circoscritta a territori limitrofi si allarga verso territori sconosciuti.

Le Americhe e l'Australia, terre lontanissime e sconosciute, segnarono l'addio per sempre alla gente di Jacurso. Poi il Nord (Piemonte-Lombardia e Liguria) e la Svizzera spopolarono il

17 marzo

Scritto da Administrator

Domenica 17 Marzo 2013 10:50 - Ultimo aggiornamento Domenica 17 Marzo 2013 11:04

nostro comune oggi ridotto, come tanti altri, alla sopravvivenza delle ultime generazioni.